

quale il ruolo eminente svolto nelle lottizzazioni dai complessi monastici e l'infittirsi della maglia edilizia che dalle abitazioni isolate porta alla diffusione nel XIII sec. del sistema 'a schiera' (Ch. III - *L'expansion urbaine*).

La seconda parte del volume prende in considerazione le caratteristiche delle abitazioni partendo dalle dimensioni dei lotti, normalmente quadrangolari, e dalla loro ripartizione interna, con il progressivo ridursi degli spazi lasciati aperti (Ch. IV-*Parcelles et tissu urbain*). Come altrove, la *domus* romana del X-XII sec. è costituita in genere da un unico piano e circondata e soprattutto preceduta da un'area aperta che la collega alla strada. La *domus solarata*, fornita di un piano superiore, risulta una tipologia edilizia più sontuosa, nobilitata spesso da una scala esterna marmorea e che fino alla metà dell'XI sec. risulta riservata alle categorie sociali più elevate; solo successivamente diventa accessibile a strati più larghi di popolazione e se ne incrementa la diffusione. L'A. segue quindi lo sviluppo delle residenze signorili e l'affermarsi dalla metà dell'XI sec. della *turris* come elemento caratterizzante la dimora nobiliare (Ch. V-*Domus, turris et palatium: formes et évolution de l'architecture domestique du X^e siècle au XIII^e siècle*). Altri capitoli sono dedicati alle caratteristiche tecniche degli edifici, con il progressivo ricorso a materiali edilizi di migliore qualità (Ch. VI-*L'architecture domestique: matériaux et techniques de construction*) e alla composizione dei nuclei domestici, prevalentemente monofamiliari nelle dimore più modeste (Ch. VII-*Famille et habitation*).

La terza e ultima parte dello studio è infine dedicata all'economia immobiliare. L'A. considera le caratteristiche dei grandi patrimoni degli enti monastici, che hanno determinato lo sviluppo edilizio mettendo a disposizione le aree edificabili, e quelli dell'aristocrazia laica che attraverso la proprietà immobiliare potenzia il controllo sui quartieri di residenza (Ch. VIII - *Structure et répartition de la propriété immobilière*); le caratteristiche dei contratti di concessione ed il sorgere alla metà del XIII sec. dei contratti a breve termine (Ch. IX - *Les modes de gestion immobilière*); il mercato immobiliare che, particolarmente attivo nei primi due terzi dell'XI sec., conosce successivamente un momento di crisi connesso con le vicissitudini politiche della città in quel periodo, per poi riprendere con una vitalità sempre maggiore (Ch. X - *Marché immobilier et prix des maisons*).

MARCO SANNAZARO

MOSHE IDEL, *L'esperienza mistica in Abraham Abulafia*, Presentazione e cura di PIERLUIGI FIORINI, Milano, Jaca Book, 1992. Un vol. di pp. 265.

La Biblioteca di Cultura Medievale dell'editrice Jaca Book non aveva fino ad ora in catalogo alcun volume di argomento giudaico; nel suo impegno di diffusione della conoscenza della civiltà medievale propone ora la traduzione italiana del saggio di Moshe Idel a proposito di Abulafia, il mistico del XIII secolo capo-scuola di una corrente 'profetica' alternativa a quella della Qabbalah delle Sefirot. Il carattere 'eretico' del pensiero di Abulafia non solo ne ha decretato la condanna da parte della cultura rabbinica contemporanea e successiva, ma ha anche determinato una carenza di studi al suo riguardo, tanto che nel secolo scorso è stato confuso con l'autore dello *Zohar*. Il lettore italiano disponeva sull'argomento solo di un capitolo del libro di G. Scholem, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Genova, trad. it. Il melangolo, 1990, 133-166, e di un articolo di Michelini Tocci (*Una tecnica recitativa e respiratoria di tipo sufico nel libro «La luce dell'intelletto» di Abraham Abulafia*, «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari», 14, 3, 1975, 221-236); il volume di Idel colma quindi una significativa lacuna.

Il maggior pregio dello studio consiste nella vastità del materiale manoscritto consultato e nell'ampia messe di citazioni riportate che consentono un rapporto diretto con l'opera di Abulafia. È composto di quattro capitoli che illustrano le tecniche per il raggiungimento dell'estasi, il rapporto tra musica e Qabbalah estatica, l'esperienza mistica — le sue immagini, i timori e i rischi che l'accompagnano — le immagini erotiche per l'esperienza dell'estasi. Idel descrive il processo che conduce il mistico alla *devequt*, l'*unio mystica*, gli elementi di distanza tra la Qabbalah abulafiana — la Qabbalah dei nomi — e quella teosofico-teurgica, ma anche i punti di prossimità con altre esperienze mistiche: lo Yoga, il Sufismo e l'Esicasmò. Il volume comprende una bibliografia moderna, un indice degli argomenti e dei nomi propri e un indice dei titoli delle numerose opere medievali citate.

PIERLUIGI FIORINI

I trattati con Aleppo, a cura di MARCO POZZA, Venezia, Il Cardo, 1990 (Pacta Veneta, 2). Un vol. di pp. 80 con 8 tavole fuori testo.

Sono qui raccolti e pubblicati, per la cura di Marco Pozza, sei patti stipulati tra il sulta-

nato di Aleppo e i rappresentanti del Comune veneziano tra il 1207 ed il 1254 e conservati nel secondo volume dei *Libri pactorum* dell'Archivio di Stato di Venezia. Apre il volume l'intervento del curatore (*Venezia e la Siria islamica*, pp. 9-15), che puntualizza, con garbo, la storia del nome 'Siria'. Con questo termine infatti i documenti commerciali veneziani solevano definire l'attuale fascia costiera siro-palestinese soggetta alla sovranità degli stati franchi dell'*Outremer*, distinguendola dall'immediato retroterra rimasto nelle mani delle forze islamiche e comprendente alcuni centri di particolare interesse commerciale per i mercanti latini. Tra questi Aleppo, la città caduta nelle mani del Saladino nel giugno 1183. Affidata dapprima al governo del fratello del condottiero curdo, al-'Adil, fino al 1186, quando questi divenne sultano d'Egitto, e quindi governata dal figlio prediletto del Saladino, al-Zahir Ghazi, Aleppo fu l'unica città con la quale i veneziani trovarono conveniente allacciare rapporti commerciali diretti e continuativi.

Risale infatti all'anno 604 dell'Egira (tra il 1207 ed il 1208) il primo privilegio concesso dal sultano al-Zahir Ghazi a Marino Dandolo e Pietro Michiel, rappresentanti del doge Pietro Ziani, e concernente alcune garanzie commerciali per i mercanti veneziani che transitassero o commerciassero nella città. L'importanza veramente eccezionale di questo documento consiste pure nel fatto che esso ci è stato tradito in una versione in lingua volgare che può essere considerata il più antico esempio di veneziano (doc. 1, pp. 25-34). Al 1225 risale il secondo documento (doc. 2, pp. 35-43), concesso dal sultano al-'Aziz, figlio e successore di al-Zahir Ghazi, al nuovo ambasciatore Tommaso Foscarini, incaricato dal doge Ziani di risolvere alcune importanti questioni che il privilegio precedente aveva lasciato insolute. Nonostante il momento poco opportuno per i commerci nel vicino oriente (la quinta crociata si era infatti conclusa solo da pochi anni) l'ambasciatore veneto trovò ancora alla corte del sultano accoglienza favorevole, riuscendo ad ottenere importanti concessioni come la riduzione dal 12 al 6 per cento delle tasse doganali gravanti sui beni commercializzati nel territorio della città. Quattro anni dopo, il nuovo doge Giacomo Tiepolo, succeduto allo Ziani, volle rinsaldare i vincoli di amicizia commerciale con il sultano aleppino, in un momento anche di intensa attività dei mercanti latini nei paesi del sultanato (docc. 3 e 4, pp. 45-54). Gli ultimi documenti pattizi tra Aleppo e Venezia risalgono infine al 1254 (docc. 5 e 6,

pp. 55-63), quando il nuovo rappresentante del comune veneziano, Giovanni Sagredo, visitò la corte dell'ultimo discendente di al-Zahir Ghazi, al-Nasir Yusuf. I due documenti, che conosciamo attraverso la loro traduzione in francese, riprendono la materia già prevista dai precedenti patti: vi era infatti disposto che non si apportassero modifiche (*changier nule costume*) al trattamento riservato ai mercanti veneziani nella città.

Chiudono questo volume, che nell'impostazione non si discosta da quello precedente su Brescia, un breve repertorio bibliografico (*Fonti e bibliografia*, pp. 67-71) e il solito *Indice delle parole* (pp. 73-75). Le otto tavole fuori testo riproducono infine alcuni fogli del primo e secondo codice dei *Libri pactorum*.

GIANMARIO FERRARIS

I patti con Brescia. 1252-1339, a cura di LUCA SANDINI, Venezia, Il Cardo, 1991 (*Pacta Veneta*, 1). Un vol. di pp. 150 con 8 tavole fuori testo.

La sfortunata posizione geografica di Venezia, stretta tra un entroterra politicamente infido e a volte minaccioso e il mare Adriatico, non le impedì di allargare i suoi interessi in tutto il bacino del Mediterraneo, tessendo lungo i secoli una vasta e complessa rete di rapporti commerciali e politici. Strumenti fondamentali per questi accordi furono il gran numero di *pacta* che Venezia stipulò con le maggiori o minori potenze con le quali entrò in contatto e che furono raccolti nella serie dei *Libri pactorum*, conservati tuttora nell'Archivio di Stato di Venezia.

Ecco allora l'utilità della nuova collana *Pacta Veneta*, promossa dal Dipartimento di studi storici dell'Università di Venezia, sotto la direzione di Gherardo Ortalli e la collaborazione di Attilio Bartoli Langeli e Marco Pozza, che si affianca al già avviato lavoro di edizione critica dei *Libri*. Lo scopo di questa collana è dichiarato con limpidezza nelle brevi pagine introduttive di Ortalli: «accanto a tale impegnativa opera, dedicata ai libri nella loro unità, si è voluto volgere l'attenzione ai singoli documenti, alla loro peculiare vicenda spesso estranea o sconosciuta ai compilatori dei libri, alla loro complessiva tradizione, al complesso in cui presero forma gli atti (anche documentari) che ne precorsero, accompagnarono e seguirono la stesura» (pp.[5-6]). L'impresa esordisce con questo vo-